



Luigi Zanda Foto Ansa

**SEGGI CONTESI****Scontro fra Zanda e Manziona, che si autosospinge dal gruppo dell'Ulivo**

Non accenna a risolversi la vicenda dei seggi del Senato rivendicati dalla Rosa nel Pugno e da altre liste minori che contestano l'assegnazione di otto seggi. Anzi l'affare si complica dopo che nel gruppo dell'Ulivo, è scoppiata

una lite tra Roberto Manziona, che fa parte della Giunta delle elezioni, e Luigi Zanda, che è uno dei vicepresidenti del gruppo, sulla validità del ricorso di Pannella e soci. Una lite che ha portato Manziona ad autosospingersi

dal gruppo, perché si ritiene vittima di una «censura preventiva» di un suo comunicato da parte di Zanda. Manziona ha chiesto «un chiarimento» subito a Francesco Rutelli, Willer Bordon e Anna Finocchiaro avvertendo che il suo rientro è legato al «ripristino dell'agibilità democratica nel gruppo». Zanda, invece, non ha replicato chiudendosi in un irritato silenzio. La polemica, che investe due

esponenti della Margherita, è montata dopo che la Giunta delle elezioni, che sta esaminando il ricorso degli esclusi, ieri sera ha deciso di nominare un comitato inquirente con il compito di acquisire atti e di udire sei esperti prima di prendere una decisione definitiva. Una scelta, peraltro, in linea con le richieste di Manziona che non aveva proposto né la convalida degli eletti contestati né l'accoglimento del ricorso.

Ma dopo la riunione, a detta di Manziona, Zanda aveva fatto cedere una sua dichiarazione nella quale, in sostanza, spiegava perché «non ritiene manifestamente infondato» il ricorso della Rosa nel Pugno e degli altri e chiede un supplemento di indagini. La vicenda è estremamente delicata perché, se passasse il ricorso degli esclusi, tra gli otto senatori in uscita da palazzo Madama ci sarebbe proprio il vicecapogrup-

po dell'Ulivo Zanda. Insomma, ci sono tutti gli elementi per aumentare il nervosismo in casa della Margherita e il riserbo di queste ore dell'intero ufficio di presidenza ne è un segnale. Anche se trapela irritazione verso Manziona accusato da qualche senatore di voler creare un caso. Certo è che per l'Unione in perenne apnea in Senato si crea un'altra gatta da pelare di non facilissima soluzione.

# Mussi: «Non chiamateci scissionisti»

## Il correntone: congresso «blindato» o niente. La Sereni: nel Pd c'è bisogno di voci critiche

di Simone Collini / Roma

«IL NOSTRO DISSENSO resta integrale, vogliamo fare la battaglia congressuale», dice Fabio Mussi al termine della riunione di parlamentari e coordinatori locali del Correntone. Ma ora è chiaro che la battaglia nei Ds comincerà prima ancora che si aprano i la-

vori che dovrebbero traghettare la Quercia verso il Partito democratico. Lo scontro si aprirà già sul regolamento con cui andare al congresso. Non è una novità, prima di ogni assise si gioca una dura partita su questo fronte, con la maggioranza di turno impegnata a tutelarsi e le minoranze che puntano a essere rappresentate nel miglior modo possibile. Stavolta però è diverso, perché tra le file della sinistra di sinistra c'è chi non esita a legare all'esito di questa battaglia la decisione se partecipare o meno al congresso. Una posizione estrema, che nessuno ha interesse a rendere esplicita, ma che viene fin d'ora messa in conto.

«Questo non è un congresso in cui si discute, purtroppo, la decisione è stata già presa», lamenta il salviano Giorgio Mele, per il quale sarebbe «necessario trovare una forma più snella di svolgimento dei lavori, che permetta ampia partecipazione e certezza delle regole». Ed è proprio sulle regole che insiste Mussi. «Chiederemo garanzie», fa sapere dopo aver riunito i suoi in una sala di Montecitorio, una anagrafe degli iscritti «nota» e l'individuazione di una data (quando il Consiglio nazionale convocherà il congresso) in cui bloccare i tesseramenti per evitare rigonfiamenti a ridosso dell'apertura dei lavori. E poi, «qualora si decidesse per una votazione diretta da parte della base del segretario, allora dovrà esserci un voto segreto», annuncia il ministro dell'Università e della Ricerca. Il motivo? Semplice: «Non ne abbiamo ancora parlato, ma penso che presenteremo una nostra candidatura alla segreteria al pros-

mo congresso Ds». Se su questa candidatura convergeranno tutti i critici del Partito democratico si vedrà. L'orientamento è questo, e una tappa di avvicinamento in questa direzione è la contro-Orvieta messa in agenda per i primi di novembre, alla quale si metterà a punto un manifesto per una sinistra socialista ed europea e alla quale parteciperanno tutte le componenti di sinistra contrarie al processo unitario delineato al seminario umbro della scorsa settimana. Vale a dire il Correntone e l'area che fa capo a Salvi, per il quale «Prodi dovrebbe occuparsi meno di creare nuovi partiti e di più dei problemi delle fasce più deboli del Paese», ma anche esponenti della maggioranza che hanno partecipato al seminario di Or-

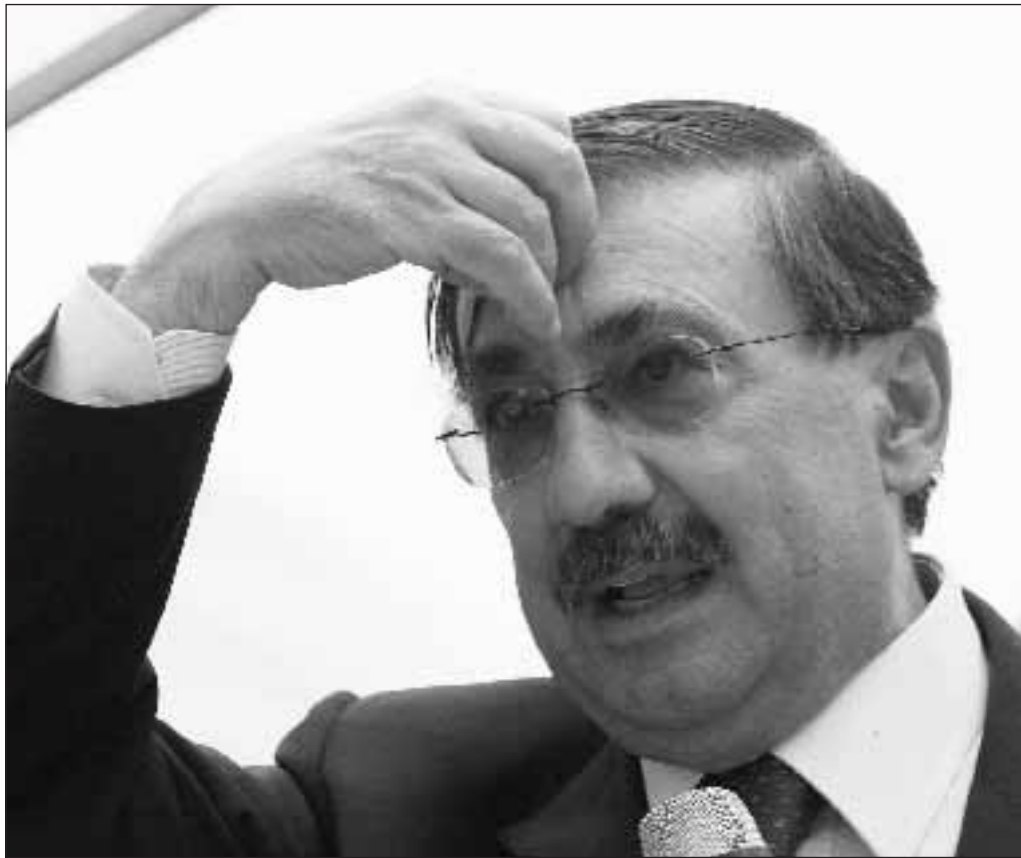
vieto. Valdo Spini lamenta il fatto che proprio in quella sede «non c'è stato modo per chi voleva difendere la tesi della piena adesione del Partito democratico al Pse, di andare oltre l'intervento nelle commissioni di lavoro», Giuseppe Caldarola giudica non convincente «né culturalmente né nell'idea

di forma partito» il percorso delineato e Gavino Angius non esita a dire che se il nuovo partito è quello di Orvieta, «assomiglia tanto a Fi, con un supervertice e con una base che ogni tanto è chiamata a pronunciarsi». E se, in un gioco di intrecci in vista del congresso, Caldarola giudica

possibile «un dialogo utile con il Correntone» e Mussi dice «parleremo con Angius», un appello da parte della maggioranza arriva da Marina Sereni: «È importante che nel Partito democratico ci siano tutti, anche i critici, perché anche il dissenso è importante se è costruttivo». Ma benché non voglia

guardare al dopo-congresso (e tanto meno voglia sentir parlare di scissione: «Noi non diremo mai che chi vuole sciogliere i Ds è un traditore, perché il Pd è una proposta politica, ma non voglio sentir dire che avere un'altra idea politica è scissionista») Mussi lancia un segnale oltre i confini della Quer-

cia: «La Sinistra europea è una cosa interessante», dice il leader del Correntone guardando alla creatura a cui sta lavorando Rifondazione. E il fatto che questa forza non faccia oggi parte della famiglia socialista non impedisce al ministro: «La formazione del Pd rimetterà in movimento tutto».



Il ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi Foto di Luca Zennaro/Ansa

### E Caronna (Ds di Bologna) «apre» il tesseramento

«Il partito democratico può essere un fatto politico di straordinario valore, serve un grande partito popolare e di massa che unifici l'Italia». L'ex segretario dei Ds di Bologna, Salvatore Caronna, che ha lasciato la guida del partito ad Andrea De Maria, torna sulla scena con una proposta operativa sul partito democratico. «Ci saranno i congressi di partito nel 2007 sulla base del percorso iniziato ad Orvieta, ma io penso che ad un certo punto il Pd debba nascere "battendo moneta" cioè avviando il tesseramento per il nuovo partito. quelli che sono già iscritti a Ds e Margherita o ad altri partiti avranno per un po' una doppia tessera, i senza partito solo quella del Pd». E per dare potere a chi aderirà «io penso che dovrà toccare all'assemblea degli iscritti eleggere le cariche monocratiche del partito e decidere i candidati per la guida delle istituzioni locali». Tra qualche giorno a Bologna nascerà un tavolo per il Pd di cui faranno parte iscritti a ds e dl, amministratori e membri delle associazioni. ma per Caronna questo è il momento in cui «bisogna cominciare a battere la moneta del nuovo partito».

«È evidente» spiega «che il processo deve avvenire a livello nazionale, ma Bologna e l'Emilia Romagna sono nelle condizioni di svolgere, nei fatti, un ruolo importante. non nel senso di essere il laboratorio del nuovo partito o semplicemente un granaio di voti, ma mettendo in campo un nuovo modo di essere del riformismo di popolo».

Caronna non è solo l'ex segretario dei ds di Bologna: è oggi consigliere comunale e regionale e viene da tutti considerato una figura di primo piano del centrosinistra destinato ad alti incarichi. il segretario dei Ds Piero Fassino gli ha offerto per due volte la possibilità di entrare nella segreteria nazionale e Cofferati lo ha indicato pubblicamente come l'uomo che può costruire il Pd sotto le due torri.

## E il partito democratico ha una nuova corrente: i Teodem

Loro negano, ma i «cattolici rutelliani» puntano a rappresentare l'area cattolica in alternativa agli ex popolari

di Federica Fantozzi / Roma

### TENDENZA TEODEM

I fondatori hanno appena chiarito di non essere i Pappa-boys né un riposizionamento interno dielle, quando ilvo Diamanti soave prende la parola: «Da tanti anni studio i partiti, vi ringrazio di avermi invitato a vedere dal vivo la nascita di una corrente». La senatrice Paola Binetti resta di stucco: «Veramente noi siamo al massimo una tendenza». E Diamanti: «Certo, anche De Gasperi diceva così della sua area politica dentro la Dc».

Primo giorno del seminario Teodem, la componente cattolico-rutelliana che ha lanciato il guanto di sfida agli ex Popolari nella Margherita. I promotori sono la Binetti, Enzo Carra, l'ex presidente delle Acli Luigi Bobba, Emanuela Baio Dossi. Esplicito l'interrogativo che fa da filo conduttore della tre giorni (dove oggi interverrà Rutelli): «Oltre il cattolicesimo democratico?». Sarà per questo che nella sala dei Piceni a San Salvatore in Lauro l'unico degli ex Popolari che fa capolino è Sergio Mattarella, seduto nelle ultime file. Assenti tutti i partecipanti del seminario di Chianciano, da Rosy Bin-

di a Franceschini a Savino Pezzotta. Mentre i Teodem dibattono con Bruno Manghi e Diamanti sui valori dei cattolici in politica e sulle aspirazioni dei ceti popolari, Pierluigi Castagnetti è al Nazareno (la scuola però, non la sede della Margherita) a presentare la rivista «Italia Domani», dedicata in questo numero a Dossetti e La Pira. Facile pensare alla restituzione di uno sgarbo recente: quando il vicepresidente della Camera presentò l'appuntamento di Chianciano, Bobba e Binetti organizzarono una contemporanea conferenza stampa. Ma non è così: in serata Castagnetti farà un salto dai «rivali». Dal palco il deputato torinese Marco Calgaro premette che

«non è che qualcuno ha il copyright della laicità in politica e gli altri sono bigotti» ma attacca il «laicismo da combattimento». Il coordinatore dielle Antonello Soro chiarisce: «Non è la riunione di una setta di fondamentalisti col delirio». Bobba polemizza a distanza con la Binetti: «Macché clericali di sinistra, io sono figlio di Grandi e mi muovo tra ortodossia e autonomia». Nella cartellina stampa però appare un documento: la nota dottrinale del 2002 sul comportamento dei cattolici in politica firmata dall'allora cardinale Ratzinger e dal suo vice Bertone, oggi Papa e numero due della Chiesa cattolica. Un «manifesto» impegnativo per i Teodem

che vieta «di favorire con il proprio voto un programma politico o una legge dove i contenuti fondamentali della fede o della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti». Esempi citati: aborto, eutanasia, famiglia non fondata sul matrimonio. In platea ci sono pezzi di Acli, ceto politico romano, i dielliani Treu, Lusi e Piscitello, il prodiano Mario Barbi, il diessino cristiano-sociale Mimmo Lucà. In attesa della «benedizione» rutelliana all'iniziativa, la Margherita fibrilla. Se il Popolare Beppe Fioroni con fair play parla di «contributo utile», il prodiano Franco Monaco teme che la (duplice) resurrezione dell'identità

cattolica organizzata inneschi una «corsa all'indietro» nel partito che si riverbererà sul Pd. Specchio delle tensioni è stata la cena di mercoledì sera a casa Rutelli con Marini, Gentiloni, Franceschini, Parisi, Fioroni e Bordon. Animata la discussione sulla data del congresso dell'anno prossimo e sull'ipotesi di contarsi presentando diverse mozioni. Non solo parisiiani, Popolari e Teodem: neppure la Bindi esclude un suo documento. La serata ha registrato anche un diverbio tra Arturo Parisi e Franco Marini sul principio «una testa un voto», sostenuto dal primo e avvertito dal secondo. E l'inedita sinergia Parisi-Rutelli, entrambi alla ricerca di «garanzie».

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Achtung banditen!

aziende da difendere dalla legge e dalla Consulta, legifera nell'interesse dei cittadini anziché del dott. Confalonieri. Ma è una vera fortuna che ieri Bellachiomia abbia parlato. Per diversi motivi. Primo, perché è tornato quello di sempre: uno, che quando si parla dei problemi dell'Italia, sonnecchia, ma quando si parla di roba, scatta come la rana di Galvani. Secondo, perché forse, almeno per qualche ora, non leggeremo i commenti estasiati dei terzisti e dei «volonterosi» dell'Unione sulla sua conversione al

«dialogo» e alla «vera politica». Terzo, perché tramonta ingloriosamente la favola del Berlusconi che «non si occupa più delle sue aziende»: le rare volte che non se ne occupa è perché c'è un Gaspari o un Frattini a far la guardia al bidone. Quarto, perché gli unionisti impegnati nella soluzione «condivisa» al conflitto d'interessi potrebbero capire che non si manifesta solo quando Berlusconi è al governo, ma sempre, finché terra in Parlamento un mignolo o un capello trapiantato.

Naturalmente il proclama di Campobasso è l'ennesimo «chiagni e fotti» preventivo. La bozza Gentiloni ignora le sentenze della Consulta che impongono (dal 1994) la riduzione delle reti Fininvest da tre a due sul terrestre. E fa il minimo: un leggero ritocco dei tetti pubblicitari, che peraltro Mediaset sfora da anni. Poi, incredibilmente, equipara la Rai (servizio pubblico) a Mediaset (servizio privato), anticipando per entrambe il passaggio di una rete sul digitale al 2009,

mentre dal '94 Rete4 dovrebbe stare sul satellite. Con il chiagni e fotti preventivo, Bellachiomia e Confalonieri tentano di impietosire i «dialoganti» e i «volonterosi» per ottenere un congruo sconto. 1.440 milioni di perdite paventati dalla ditta sono del tutto virtuali: se Rete4 fosse finita sul satellite a tempo debito, in questi 12 anni non avrebbe lucrato indebitamente cifre da capogiro. È dal 1985 -primo decreto Craxi contro i pretori che pretendevano di far rispettare la legge sul Cavaliere- che non si leggerà sulla tv se la legge non la scrive lui. Gentiloni è ammodo, educato

e disponibile. Ma se l'altro giorno, quando Confalonieri ha inscenato la sua marceca su Roma, avesse evitato di riceverlo su due piedi, gli avrebbe insegnato la buona creanza. A lui e al suo principale che si permette di definirlo «bandito». Per questa semplice lezione di galateo, si potrebbero usare le parole impiegate in Parlamento dai leader del Polo, che sul caso Telecom accusavano Prodi di confondere la politica con gli affari (accusa ridicola, visto che Prodi non ha aziende e Telecom, concessionaria dello Stato, ricade eccome sotto l'interesse del governo). Non sappiamo se le fonti di

Verderami ieri sul Corriere erano attendibili. Ma se non ricevesse smentite, bisognerebbe domandare al dott. Confalonieri a che titolo abbia «tempestato di telefonate i leader della maggioranza» e al dott. Gianni Letta a che titolo abbia «chiesto al governo di non accelerare sul ddl tv, tentando una trattativa che prevedeva un trattato di non aggressione sulla finanziaria e un patto sull'ordinamento giudiziario». Il fatto è che sono stati abituati troppo bene. Si credono un «patrimonio del paese», mentre sono un patrimonio dei loro azionisti. Soprattutto uno, il solito.

Banditi!», urla da Campobasso il cavalier Bellachiomia, che di banditi se ne intende (ne aveva addirittura uno in casa, e lo scambiava per uno stalliere). Ce l'ha col ministro Paolo Gentiloni che vorrebbe riscrivere almeno un po' la legge Gaspari. «Non è più una democrazia - spiega lo Statista di Milanello - un paese in cui una parte politica va al governo e colpisce l'avversario attraverso le sue proprietà private». Nel dizionario di Arcore, dicesi democrazia quel paese in cui un affarista si butta in politica per non finire in galera e non fallire per debiti, e alla fine ci riesce. Dicesi banditismo un governo che, non avendo